

NATURA GENOVA

PERIODICO DI INFORMAZIONE AI SOCI

TRIMESTRALE ANNO XLI N° 171 APRILE - GIUGNO 2022

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova"





IN QUESTO NUMERO

- 1 UN FATTO POSITIVO pag.
- pag. 2 GLI SCENARI DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI
- pag. 9 IL PARCO SERRA A COMAGO (SANT'OLCESE)
- pag. 16 PARCO DEL BEIGUA: LA SENTENZA DEL TAR
- pag. 17 CALPESTARE UN'AREA PROTETTA
- pag. 19 METEO E CLIMA: CALDO AFRICANO
- pag. 21 (terza di copertina) SCHEDA DELL'ALBERO: SALICE DA VIMINI

Quote associative (in vigore dal 2007)

soci ordinari € 22.00 soci familiari € 5,00 (a) € 10,00 (b) soci giovani soci sostenitori 30,00

- (a) appartenenti al nucleo familiare di un socio ordinario.
- (b) che non hanno superato il 25 esimo anno d'età ed abbiano compiuto i 18 anni.

Possono far parte dell'Associazione, in qualità di aderenti, i minori di anni 18 che siano familiari di un socio e versino la somma di € 5.00.

L'associazione si regge sulle sole quote associative, è molto importante che i soci regolarizzino la propria iscrizione entro il mese di febbraio di ogni anno.

Per versare la quota associativa, permanendo chiusa segreteria fino all'autunno, occorre effettuare preferibilmente un bonifico in banca o anche dal proprio PC al seguente IBAN: IT28Q0760101400000014757165 intestando il versamento a Pro Natura Genova e indicando nella causale: "Nome Cognome quota associativa 2022", oppure in subordine effettuare il versamento compilando un normale bollettino postale sul C/C 14757165 con stessa intestazione e causale.

UN FATTO POSITIVO

Enrico MARTINI

In questa vita grama, in questo Paese (ma perché lo scrivo con l'iniziale maiuscola?), le buone notizie latitano, specie di questi tempi; tutte le persone oneste e di buon senso se ne rendono conto: i ricchi si arricchiscono (con la recente riforma dell'attuale governo, come IRPEF, i ricchi hanno addirittura goduto di una riduzione, più o meno cospicua, dell'imposta; ai poveri nessuna riduzione). I derelitti stanno rimanendo schiacciati da catastrofici aumenti dei prezzi. Il debito pubblico nel 2021 è ammontato a 2678 miliardi di euro, pari a 5 milioni 185 mila 331 miliardi di lire: ben oltre 5 milioni di miliardi di lire! Con i fondi della Comunità Europea soprattutto una pioggia di euro su cemento, asfalto, rotaie e, un domani, su studi per l'uso dell'energia atomica, inserita tra le rinnovabili (!!!). All'ambiente? Boh!?

Qual è la buona notizia? Il sindaco del Comune di Pigna, Val Nervia, entroterra di Bordighera, è riuscito a farsi assegnare 81.000 euro per la risistemazione del meraviglioso "Sentiero degli Alpini", che decorre sui ripidissimi versanti italiani dei monti Pietravecchia e Toraggio. rispettivamente 2039 e 1971 metri sul mare; questa mirabile opera montana, costruita prima della Seconda guerra mondiale in funzione anti Francia, versava in un tragico stato di abbandono e di degrado, tra frane e crolli di muretti a secco. Quando ancora era agibile, vi ho condotto escursioni per la Società Botanica Italiana, per la Società Italiana di Biogeografia, per la Società Botanica Svizzera, per il Conservatorio botanico di Ginevra e il Museo di Storia naturale della città, per l'Istituto Botanico di Monaco Weihenstephan, per il Gruppo ricerca floristica del Friuli, per singoli studiosi stranieri, per dirigenti e funzionari della Struttura Parchi della Regione Liquria, per il personale del parco francese delle Alpes Maritimes, per i soci di Pro Natura Genova, per gli accompagnatori escursionistici del C.A.I. Ho ricevuto attestati entusiastici sulla bellezza dei luoghi: in nessun altra plaga alpina si può, rimanendo tra larici e rododendri, ammirare lo scintillìo del sole sul mare presso la costa. In particolare, in nessuna altra parte delle Alpi, su un territorio di estensione altrettanto limitata, ci si può entusiasmare di fronte ad una flora ricchissima di specie, e soprattutto di rarità ad areale ridottissimo. Su Pietravecchia e Toraggio il mondo mediterraneo, quello medio europeo e quello alpino si toccano e in parte si compenetrano, con i loro ricchi corteggi di specie vegetali.

Il professor David Aeschimann, di Ginevra, tornato in Svizzera, mi inviò una lettera in cui, tra gli altri apprezzamenti, potei leggere: "... semplicemente per me si è trattato della più bella escursione botanica mai fatta in Europa" (e aggiunse anche: "Evviva la cucina ligure"!). Quando, in un Congresso della Società Botanica Italiana, descrissi le emergenze floristiche ospitate sui monti Pietravecchia e Toraggio e chiesi ai presenti quali altri territori della catena alpina ospitassero un numero altrettanto elevato di motivi di pregio, solo il professor Sandro Pignatti, autore di una monumentale Flora d'Italia in tre volumi, mi rispose dicendomi: "Forse, alla lontana, il Gruppo del Monte Baldo potrebbe ospitare una flora di pregio come i monti Toraggio e Pietravecchia ("alla lontana!").

Questi 81.000 euro serviranno solo a recuperare il tracciato dalla fontana Italo alla Gola dell'Incisa, sui versanti italiani del Monte Pietravecchia. Occorreranno altri finanziamenti: il Sentiero degli Alpini sul Monte Toraggio, è crollato per una cinquantina di metri sul fondovalle (400 metri più in basso): solo un percorso in galleria consentirà di superare questo tratto, verticale e su roccia letteralmente marcia.

Il nome di questo sindaco benemerito? Roberto Trutalli. A lui un grazie gigante da tutto il Pro Natura Genova.

GLI SCENARI DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Claudio VANZO

Premessa

Queste righe non sono frutto diretto del mio pensiero, poiché non ne ho le competenze, ma sono il risultato di una ricerca che ho svolto in questi giorni, utilizzando alcune fonti (soprattutto gli articoli di Riccardo Valentini e di Paola Mercogliano pubblicati sulla rivista mensile "le Scienze" edizione italiana di Scientific American, Novembre 2021) che reputo qualificate e, quindi, attendibili. Nello stesso tempo non ho rinunciato ad esprimere alcune opinioni, basandomi su basi scientifiche e su riflessioni inerenti alle scelte politiche dei Governi, nazionali e mondiali, che hanno operato negli ultimi decenni e la cultura generale e il comportamento delle persone di tutto il Pianeta

Il contesto globale

Il mondo scientifico, in questi ultimi decenni, si è prodigato per indagare sulle cause locali e globali del cambiamento climatico in atto. In realtà, fino a non troppo tempo fa, alcuni scienziati o negavano tale fatto (non so se in buona o cattiva fede) o lo accettavano, ma non come conseguenza diretta della immissione nell'atmosfera dei cosiddetti gas serra, primo fra tutti il biossido di carbonio, ma come variazioni della radiazione solare, che, effettivamente, in lontane epoche geologiche e ciclicamente si sono verificate. Il mondo economico e quello politico, almeno in parte più o meno larga, sono stati inerti (spesso in malafede) a seguire il mondo scientifico. Oggi, alla luce dell'evidenza, tutti, più o meno, si rendono conto che un cambiamento climatico globale è in atto e che l'uomo ne è il responsabile principale, se non l'unico.

Nei decenni passati diverse conferenze su tali aspetti (citiamo ad esempio quelle di Rio de Janeiro e di Kioto) hanno dato esiti alquanto marginali, se non nulli, e anche il recente COP26 di Glasgow ha partorito una prima bozza di accordo che tutte le associazioni ambientaliste hanno definito debolissima.

Determinante è il ruolo del potere dei giganti della economia (non soltanto dei produttori di combustibili fossili). Anche la società civile è inerte, se non addirittura ostile, a proposte che limitano i consumi e che si scontrano con una cultura basata su un "benessere" fondato soprattutto sul consumo di beni. I Paesi del Sud del Mondo, ridotti alla miseria dalla prepotenza del Nord del Mondo, oggi rivendicano quello che è stato loro negato o rubato e, tenuto conto che in guesta fetta di umanità ci sono miliardi di persone, pensare che tutti possano ottenere i benefici dei più agiati è pura follia. Ciò non significa che le cose debbano continuare a viaggiare sui vecchi binari, ossia con un mondo in perenne povertà (mondo sempre più vasto come numero di individui) e un altro, in contrazione come numero, ed eventualmente un pochino più sobrio. Questo è puro egoismo. Il mondo che dovremmo auspicare per vivere tutti meglio è un mondo dove alla crescita di pochi a danno di tanti si contrappone una redistribuzione saggia ed equa delle risorse. Ma questo è un problema politico che non ho la forza né l'intenzione di affrontare e che, oltre a tutto, uscirebbe dai limiti del tema (già oneroso) che mi sono prefisso di affrontare.

Ma arriviamo al tema, appunto. Nel mese di agosto del 2021, l'Intergovernmental Panel of Climate Change (IPCC) ha pubblicato il suo sesto rapporto circa le prove della scienza fisica del cambiamento del clima, basate sulle osservazioni, le rianalisi, gli archivi paleoclimatici, le simulazioni dei modelli dei climi, così come sui processi climatici, fisici, chimici e biologici in atto. In base a questo rapporto, che sarà completato

nel 2022, si può già giungere ad alcune conclusioni sulle conoscenze che riguardano le variazioni del clima, la traiettoria di tali cambiamenti e i possibili scenari futuri.

Una prima conclusione è che la temperatura media della Terra è già aumentata e che responsabile di ciò è l'immissione in atmosfera dei gas serra. I dati provengono da misurazioni effettuale sulla terraferma, sugli oceani e dai satelliti, nonché da misure indirette del clima del passato fondate sulla crescita degli alberi e dei coralli. Ogni singolo anno del periodo 2015-2020 è stato il più caldo in assoluto per qualsiasi anno del passato di cui si abbiano registrazioni. Negli ultimi quattro decenni questo fenomeno si è accelerato, senza ombra di dubbio, rispetto agli otto precedenti. Per quantificare, la temperatura del decennio 2011-2020 risulta essere di 1,09° C più alta di quella del periodo 1850-1900. Con ogni probabilità gli ultimi dieci anni sono stati i più caldi da circa 125000 anni. Si potrebbe, da sprovveduti, obiettare che 1,09° C è un aumento poco significativo; tutt'altro, intanto si tratta di un valore medio, inoltre alle latitudini o alle altitudini in cui vi sono i ghiacciai un aumento anche apparentemente irrisorio, ma per un periodo più lungo di quanto avveniva nel passato, della temperatura al di sopra dello zero gradi centigradi, comporta nel complesso una maggiore ablazione dei ghiacciai stessi. E queste sono solo due delle spiegazioni da dare ai dubbiosi.

Per quanto riguarda i gas serra, il rapporto riferisce che le concentrazioni di metano e ossido di diazoto (N_2O) sono le maggiori degli ultimi 800000 anni, quella della CO_2 non ha precedenti negli ultimi 2 milioni di anni. Inoltre, <u>il bilancio energetico del Pianeta in rapporto a perturbazioni esterne</u> come la radiazione solare o interne come le eruzioni vulcaniche risulta del

tutto trascurabile rispetto ai prodotti delle attività umane.

Scenari possibili

Gli scenari che si aprono da qui alla fine del secolo non sono prevedibili se non si fissano condizioni che dipendono essenzialmente dalle scelte della nostra specie, in particolare la quantità di emissioni di gas serra. Se queste dovessero essere improvvisamente ridotte a zero (ipotesi praticamente irrealizzabile e, quindi, solo teorica) la temperatura della Terra salirebbe di 1,4° C, che è un aumento già inquietante visto il "debito" che abbiamo già contratto col Pianeta che ci ospita; se invece, come è quasi sicuro, aumenteranno, si potrebbe avere un incremento termico fino a 4,4° C, catastrofico. Anche un aumento, probabile, di 2-2,5° C comporterebbe disastri di dimensioni incalcolabili. L'ultima volta che la temperatura della superficie terrestre ha superato i 2,5° C non rispetto a oggi, ma rispetto al periodo preindustriale, è stato plausibilmente oltre 3 milioni di anni fa.

Un aumento di temperatura di 1,5° C verrebbe superato, <u>nel caso di una riduzione drastica delle emissioni</u>, per tutto il XXI secolo; nel caso, più probabile, di maggiori emissioni, tale limite sarebbe superato già tra appena 5 o 6 anni.

Il rapporto entra anche nel merito degli eventi catastrofici che si sono verificati, un po' ovunque, nell'ultimo anno, e, ciò che è importante, è che esso parla di una correlazione accertata tra tali fatti e le emissioni di gas serra. Quindi l'IPCC ha cambiato anche il suo linguaggio, fino a poco tempo fa basato su probabilità e non su certezza. Il rapporto conclude con queste parole: "nuove prove rafforzano l'evidenza che anche aumenti incrementali relativamente piccoli del riscaldamento globale (+0,5° C) causano cambiamenti statisticamente significativi negli estremi su scala globale e per grandi regioni".

Solitamente sono assai pessimista che si possa fare qualcosa per cambiare rotta, ma voglio dar fiducia a quella grande massa di persone, soprattutto giovani, che pensano sia possibile avere un futuro migliore. Quindi faccio mia la necessità di agire in fretta per il bene dell'umanità.

Gli scenari nel nostro Paese

L'Italia, per la sua posizione e per la sua tormentata topografia, risente sia del clima arido del Nord Africa, sia di quello temperato e umido dell'Europa continentale, per cui gli scenari climatici che la riguardano presentano aspetti assai complessi.

I dati in materia di cambiamenti climatici che abbiamo per il territorio del nostro Paese derivano anche dal lavoro condotto dalla Fondazione Centro euro-mediterraneo sui cambiamenti climatici (CMCC).

Uno scenario non è una previsione, né, ovviamente, una mera speculazione di preveggenza. Si basa sull'elaborazione di sofisticati modelli matematici, in cui cambiando gli input (ossia, i dati immessi in un computer) si ottengono degli output (risposte) che descrivono lo scenario stesso. Siccome i sistemi meteorologici e climatici sono sistemi complessi e caotici, piccole variazioni e interazioni tra gli input possono far cambiare gli output anche in modo significativo. Ricordiamoci che, non per caso, le teorie del caos hanno preso vita a partire dagli anni '60 grazie anche alle simulazioni dei sistemi meteorologici effettuate dal meteorologo Edward Norton *Lorenz*. È necessario anche fissare il concetto che le scienze del clima si basano su medie statistiche che vengono elaborate su periodi lunghi, in genere trentennali. Inoltre, è importante porsi una seconda domanda oltre a "come cambierà il clima" e, cioè, quale impatto avranno tali cambiamenti sulla vita delle persone, sulla loro economia, sulle loro abitudini, sulla loro salute, sul loro benessere e sulla vita degli ecosistemi.

Gli scenari possibili non sono solo frutto di elaborazione di dati, ma ovviamente, in termini reali, dipendono dalle scelte di oggi e in base a queste dobbiamo prepararci ad una prospettiva di resilienza ai cambiamenti che, alla luce dei fatti, anche nell'ipotesi migliore, dobbiamo affrontare.

Per quanto riguarda la temperatura media giornaliera, nel nostro Paese (in modo quasi uniforme su tutto il territorio, forse ad esclusione delle aree alpine) si attende una crescita attorno ai 2° C entro i prossimi anni '50 (scenario peggiore), o di 1-1,5° C entro la fine del secolo (scenari più ottimistici); tali proiezioni sono riferite al periodo 1981-2020. Ad ogni modo, che si considerino tempi più brevi (30 anni) o più lunghi (80 anni), è imperativo mettere in atto azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici (e, quindi, delle emissioni di gas serra) in tempi assai rapidi. Nelle aree alpine, riferendoci allo scenario peggiore, sono attese variazioni di temperatura maggiori rispetto alle altre zone. Ciò deriva non solo da proiezioni basate su modelli matematici, ma da dati reali: in tali aree le temperature, negli ultimi 30 anni almeno, sono cresciute in modo più significativo rispetto alla media nazionale e ciò, tra l'altro, ha portato ad effetti di notevole importanza come la forte ablazione dei ghiacciai, rispetto all'accumulo. Di fatto, negli ultimi decenni si è assistito ad un dimezzamento dell'estensione dei ghiacciai alpini rispetto alla loro massima estensione in epoca storica e lo scenario che si prospetta, in assenza di un'importante riduzione delle emissioni (su scala globale e non solo regionale), è quello di un'estinzione della maggior parte di essi. Non mi soffermo su questo argomento che merita un approfondimento in altra sede, basti pensare alla destabilizzazione dei versanti delle montagne, all'incremento delle frane, alle inondazioni, alla riduzione della disponibilità idrica, all'impatto sui microclimi.

Gli scenari mostrano anche gli effetti sull'andamento e l'abbondanza delle precipitazioni. Nel periodo 2071-2100 (sempre in confronto al periodo 1981-2020) l'attesa è di un aumento medio delle precipitazioni di 100 mm all'anno con scenario di basse emissioni di gas serra e di una diminuzione di 55 mm all'anno con uno scenario di emissioni più consistenti. Questi valori sono tutt'altro che modesti, soprattutto in considerazione che si tratta di medie. La realtà è molto più complessa, ma le simulazioni ci permettono di avere scenari differenziati (a parità di condizioni) per le diverse aree geografiche del nostro Paese, che risentono di fattori come la differente latitudine, altitudine, orografia, lontananza dal mare, presenza di città e/o di insediamenti industriali, e altri ancora. Se prendiamo in considerazione uno scenario intermedio per il trentennio 2036-2065, si può ipotizzare (con basso margine di errore) una variazione assai contenuta nell'Italia del

Nord, con aumenti di 50 mm nelle aree di montagna e una marcata diminuzione nelle aree del versante tirrenico, con punte di – 80 mm nelle grandi isole. Se consideriamo, invece, lo scenario peggiore, potremmo assistere ad un aumento di 100 mm nel Nord Italia, con l'eccezione del basso Piemonte e della Liguria, a variazioni modeste (pochi mm in più o in meno) nell' Italia Centrale e ad una diminuzione di 60-70 mm nell'Italia meridionale e nelle Isole. Naturalmente questi scenari, benché assai attendibili, hanno, tuttavia, dei margini di incertezza (non mi stancherò di dire che i climatologi non sono dei maghi e pertanto non hanno la sfera di cristallo come Harry Potter); in particolare, le incertezze riguardano, per lo scenario intermedio, il nord-ovest e, per quello peggiore, il versante centrotirrenico, la Liguria e l'Appennino Centrale. In generale, in estate, si prospetta un calo delle precipitazioni su gran parte del territorio, ad eccezione del nord, dove le variazioni sono irrilevanti; in inverno, invece, si attende una diminuzione delle precipitazioni al Centro, al Sud e nelle Isole, soprattutto nello scenario peggiore, e un aumento al Nord. In autunno si assiste a variazioni più modeste e in primavera la tendenza è di una diminuzione al Sud e, nello scenario più infausto, un aumento nel Nord-Est e sull'Arco Alpino nord-occidentale. Questa complessità, anche nello scenario più benigno, diversifica anche la resilienza nelle diverse aree del paese, soprattutto nella gestione delle risorse idriche.

Come sempre si verifica, parlare di eventi medi può indurre in inganno in quanto gli estremi possono essere molto distanti fra loro. Prenderemo pertanto in analisi le precipitazioni intense e violente, la siccità, le ondate di calore e gli incendi.

È evidente che tutti questi eventi hanno un impatto notevole su molte delle attività umane oltre che, ovviamente, sugli ecosistemi naturali. L'agricoltura, la pastorizia e, in generale, l'allevamento, risentono del protrarsi dei periodi di siccità. Questi periodi, riferiti al trentennio 2036-2065, risultano mediamente più lunghi di 6 giorni rispetto al trentennio di riferimento 1981-2010 in Centro e Sud Italia, sia nello scenario peggiore, sia in quello intermedio. I giorni con temperatura massima superiore a 35° C aumenterebbero di 16-18 rispetto al trentennio di riferimento sia nello scenario intermedio, sia in quello più nefasto, in quest'ultimo con un aumento più significativo nelle Isole maggiori e in Puglia. Le alte temperature, lo si sa, sono causa di un aumento dei decessi, sia direttamente (colpi di calore), sia indirettamente (patologie cardiocircolatorie e malattie di origine virale e batterica, dove l'attività degli agenti patogeni o dei loro vettori è influenzata dalla temperatura). I giorni con temperatura massima inferiore a 0° C calerebbero in modo significativo nelle aree alpine, fino ad una media di 20 giorni nel periodo 2035-2065 rispetto a quello di riferimento, nello scenario intermedio, e di ben 30 giorni nello scenario peggiore. E sappiamo quali effetti deleteri avrebbe questo fatto sull'economia delle zone montane, basti pensare agli sport invernali ma non solo.

I dati oggettivi che abbiamo ci dicono che i cambiamenti del clima sono già un problema attuale e non solo del futuro.

Gli scenari che riguardano le precipitazioni intense non sono del tutto certi, anche se, nel caso peggiore, si dovrebbe assistere ad un'intensificazione nel Centro e nel Nord Italia.

I modelli climatici si basano su operazioni matematiche molto complesse che permettono di effettuare, con buona affidabilità, delle simulazioni su un periodo decennale con la prospettiva di coprire nei prossimi anni periodi più lunghi. Non si tratta solo di prospettive, in quanto tali modelli climatici sono già usati nella meteorologia e permettono di prevedere eventi estremi ad alta risoluzione (3 km) molto attendibili poiché ad essi si è arrivati anche confrontando tra loro più modelli di previsioni a minore risoluzione (12 km). Ciò significa che se costruiamo più modelli a risoluzione bassa e tutti ci danno previsione di un certo evento in una stessa area poco estesa e se, contemporaneamente, i dati che otteniamo lavorando in modo separato sulla stessa area, quindi a maggiore risoluzione, coincidono, significa che anche i modelli ad alta risoluzione sono attendibili. Questi modelli sono particolarmente importanti per le previsioni sulle zone alpine. I risultati più confortanti delle simulazioni ad alta risoluzione sono stati ottenuti sulla previsione delle precipitazioni giornaliere ed orarie, soprattutto estive. Rispetto a pochi anni fa, la variabilità tra modelli ad alta risoluzione e quelli a risoluzione più bassa si è quasi dimezzata, per quanto riguarda sia l'intensità sia la freguenza delle precipitazioni e tale incertezza si è ridotta progressivamente nel tempo.

Modelli climatici regionali, alla risoluzione di 12 km, sono disponibili nell'ambito del programma EURO-CORDEX, il ramo europeo del progetto internazionale CORDEX sponsorizzato dal World Climate Research Program, che riunisce alcuni importanti centri di ricerca, con l'obiettivo di lavorare in modo coordinato per fornire proiezioni sul clima del futuro. Poter confrontare le informazioni e i risultati di più centri di ricerca permette di accertare il grado di attendibilità di ciascun modello. Anche gli studi su modelli ad altissima risoluzione (1-3 km) sono in uno stato avanzato e probabilmente, in tempi brevi, si avrà la possibilità di analizzare scenari in modo da migliorare la resilienza dei territori in tutte le loro specificità, naturali, economiche, sociali.

La collaborazione tra diversi centri di ricerca europei ha portato all'elaborazione di modelli regionali molto attendibili e alla pubblicazione di

informazioni a beneficio dei centri decisionali e, più in generale, delle comunità. Questo tipo di politica è sicuramente discutibile poiché porta ad accettare e a prepararsi ad affrontare scenari climatici e non ad evitarli. Bisogna tuttavia sottolineare che il compito dei meteorologi e dei climatologi non è quello dei politici cui spettano le scelte in materia di economia e strategie energetiche, ma quello di fornire un quadro cui, inevitabilmente, a seconda delle scelte politiche, si andrà incontro.

IL PARCO SERRA A COMAGO (SANT'OLCESE)

Teresita TOTIS

I marchesi Serra, all'inizio dell'ottocento, acquistarono dalla famiglia Pinetti la proprietà che il marchese Orso, dopo aver fatto un viaggio a Londra nel 1851, volle trasformare in un grandioso complesso alla moda. Il territorio agricolo venne trasformato in un parco seguendo l'impronta dei proprietari terrieri inglesi che, già nel settecento, mutarono la condizione agricola delle loro terre per costruire i grandi parchi paesistici. Per realizzare il suo parco, Orso Serra incaricò Carlo Cusani, attivo imprenditore industriale, pittore ed architetto dilettante, di origine milanese ma genovese di elezione. I lavori di costruzione durarono dieci anni. Al complesso settecentesco, rivisitato in stile neogotico, vennero addossate la villa in stile Tudor e la torre medievale. Per rendere nota la sua straordinaria opera, Orso Serra permise al pubblico di visitare il magnifico parco; risulta infatti che, qià dal 1863, vi si potesse accedere muniti di un apposito permesso. Il marchese Orso morì nel 1882 e suo fratello Vincenzo ereditò il parco e tutte le altre proprietà che, successivamente, passarono a sua figlia Caterina che morì nubile nel 1938, lasciando, con atto testamentario, la proprietà alla curia genovese che la consegnò all'opera pia lascito Mantero - Sciallero Piccardo. Durante la seconda guerra mondiale, la villa e il parco divennero presidio di un comando militare tedesco che fece scempio delle costruzioni, degli arredi e della vegetazione del parco. A questo danno si aggiunse il degrado naturale, il parco fu abbandonato, il lago privato dell'acqua, la villa utilizzata come deposito attrezzi, le case dei manenti affittate; inoltre nel 1970, durante l'alluvione che colpì tutto il Genovesato, il rio Comago, raggiunta una piena eccezionale, travolse il lago grande, rovinando parte delle tombinature e distruggendo la portineria.

Nel 1982 il complesso fu acquistato dai comuni di Genova, Sant'Olcese e Serra Riccò, con esclusione della cappelletta, tuttora officiata, che costituirono per la sua gestione in Consorzio Villa Serra. Nel 1992, in occasione delle manifestazioni colombiane, tenutesi a Genova nel cinquecentenario della scoperta dell'America, il parco fu riaperto al pubblico nelle sue linee originarie dopo l'avvenuto restauro. Dal 1995 al 2004 sono stati restaurati il palazzo padronale e un edificio attiguo caratterizzato da un corpo a torre in cui si trovavano le stalle dei Pinelli.

PARTICOLARITÀ COMPOSITIVE

Il parco, situato nella valletta del rio Comago, a fondovalle, è concepito attorno a tre grandi prati, collegati da vaste radure con la vegetazione arborea posta in modo da creare assi e scorci visivi che accompagnano lo squardo verso il cottage, i rustici e i padiglioni da giardino; a sud e a nordest, si estendono due zone più acclivi che formano un vero e proprio fondale di vegetazione. Cusani progettò sapientemente il parco che appare come un'ampia valletta con forme sinuose dove vegetazione, acque, percorsi ed arredi concorrono a formare una scenografia naturalistica. Il parco ha un interessante sistema di acque superficiali alimentate dal rio Comago. In fondo al prato, dirimpetto alla palazzina Tudor, si adagia il lago grande, costruito coprendo il corso del rio Comago, che scorre al di sotto. Una sinuosa penisola, costruita per mascherare il condotto, si addentra al centro del bacino dove dal chiosco si godono piacevoli visuali; nella zona nord-ovest si trova un secondo lago di minori dimensioni, ma altrettanto pittoresco, che alimenta una pregevole catena d'acqua orientata in direzione del cottage Tudor. Tale catena, di circa 30 metri, sfuma in un sinuoso ruscelletto che, secondo i perfetti canoni della paesaggistica, serpeggia tra alberi di grande pregio, creando, insieme al percorso che lo costeggia, una serpentina ricca di gradevoli effetti di luci ed ombre, di gorgoglii di acqua, di vedute prestabilite tra le fronde degli alberi.

Passeggiando lungo il percorso anulare che cinge la parte centrale del parco, si incontra, vicino agli antichi rustici, un terzo laghetto, di dimensioni alquanto contenute ma singolare per la cascata a "velo d'acqua" che lo alimenta.

UNA RARO ESEMPIO DI NEOGOTICO

La palazzina neogotica, in stile Tudor, è il fulcro di tutta la composizione; è stata costruita demolendo un'ala del palazzo settecentesco dei Pinelli e

realizzata secondo il progetto tratto dall' "Encyclopaedia Of Cottage, Farm, And Villa Architecture" di John Claudius Loudon, uno dei più famosi manuali inglesi di architettura del paesaggio edito a Londra nel 1846. A lato della palazzina si osserva la Torre Mercati che, insieme al complesso settecentesco, adattato in chiave neogotica tramite una pittoresca decorazione delle facciate, componeva e compone tuttora uno scenografico villaggio medievale.

LA FLORA E LA VEGETAZIONE

Nel parco sono presenti piante sempreverdi che spiccano nella valle dove sono presenti coltivazioni e boschetti di alberi a foglie caduche; i sempreverdi consentono di lasciare uno spazio che non cambia col variare delle stagioni, e di creare scenografie predeterminate e durature. Per questo scopo Cusani scelse abeti rossi, tassi, cipressi, sequoie, pini, cedri e agrifogli; le piante caducifoglie furono inserite per "movimentare" le scene con colpi di colore mutevole durante il variare delle stagioni, per aumentare la luce in inverno e per intensificare la sensazione di frescura in estate. Nell'ottocento, per soddisfare il desiderio di esotismo, furono inserite nel parco, in punti scenograficamente significativi, specie rare provenienti da altri continenti: sequoie (Sequoia sempervirens), liriodendri (Liriodendron tulipifera), magnolie (Magnolia grandiflora), (Taxodium distichum), cedri e sofore (Sophora japonica). Intorno al lago grande si trovano il gruppo dei faggi rossi (Fagus sylvatica purpurea), sistemati in modo da formare il fondale scenografico alla visuale lagopalazzina, la seguoia che si staglia come una monumentale colonna verde scuro contro le acque del lago e il verde più chiaro del vasto prato, il gruppo degli abeti rossi (Picea abies), che incorniciano l'attacco tra penisola e terraferma. Lungo il viale d'accesso che porta alla villa sono presenti esemplari secolari di platano e di tasso e di fronte alla villa stessa un grande leccio (Quercus ilex). Superata la torre, al termine del ruscello a serpentina, si può ammirare uno splendido esemplare biforcato di sequoia che ha plasmato le sue gigantesche radici lungo gli argini, creando un'affascinante scultura naturale. Più avanti vi sono significativi esemplari di tasso (Taxus baccata), di liriodendro, l'albero che a primavera produce fiori simili a tulipani, di Liquidambar styraciflua, che in autunno si colora di un rosso intenso, e di cedro dell'Himalaya (Cedrus deodara). Tra le anse del ruscello vegetano alcuni esemplari di tassodio, conifera caducifoglia originaria degli ambienti paludosi degli Stati Uniti sudorientali che ha la particolarità di sviluppare radici aeree, dette pneumatofori, che emergono dal terreno umido, consentendogli un adeguato rifornimento di ossigeno. Nella zona nordoccidentale del parco si ammirano esemplari di cerro (*Quercus cerris*), in prossimità del lago superiore un bell'esemplare di pino domestico (*Pinus pinea*), nella radura pianeggiante che si estende tra i rustici e il rio Comago, sofore, carpini e aceri che contrastano piacevolmente per forma, fogliame e colore. Nel 2006, nel parco è stata allestita, nel rispetto dell'impianto paesistico originario, una collezione di ortensie, unica in Italia, con oltre 1300 piante ed oltre 170 varietà, sia storiche sia cultivar; le fioriture iniziano a fine maggio e si protraggono fino a settembre. Tra le piante spontanee, forse un po' favorite dall'intervento antropico, va segnalata la cospicua presenza del bucaneve (*Galanthus nivalis*) che fiorisce a fine di febbraio-inizio marzo; lo si può osservare tra gli alberi che formano un rado boschetto artificiale che delimita il viale seguendo il lago principale a meridione.

LA FAUNA

Notevole è I presenza di avifauna che, soprattutto, si trova nella zona dei laghi. Tra gli anatidi che sono ospitati segnalo il cigno bianco (Cygnus olor), il cigno nero (Cygnus atratus), l'oca domestica bianca (Anser anser domesticus), l'oca domestica grigia (Anser anser domesticus), l'oca selvatica (Anser anser), l'oca cignoide corno nero (Anser cygnoides), l'anatra mandarina (Aix galericulata), l'anatra muta (Cairina moschata), la casarca (Tadorna ferruginea) il germano reale (Anas platyrhynchos); vi è anche una piccola colonia di timorosissime gallinelle d'acqua (Gallinula chloropus) che si nascondono tra la vegetazione che lambisce il lago. Frequente è la presenza del gabbiano comune (Chroicocephalus ridibundus) e del gabbiano reale mediterraneo (Larus michahellis), così come dell'airone cenerino (Ardea cinerea) e del marangone dal ciuffo (Phalacrocorax aristotelis). I prati e le radure sono frequentati dai merli (Turdus merula) e dalle immancabili cornacchie grigie (Corvus cornix). Numerose altre specie di passeriformi e di colombiformi, tra cui piccioni e tortore, frequentano i diversi ambienti del parco. Di notte sono frequenti le incursioni dei rapaci come il gufo comune (Asio otus) e della civetta (Athene noctua), a caccia di roditori. Spesso nei viali del parco si incontra il pavone blu (Pavo cristatus) che vive in cattività e che a volte, nella stagione degli amori, mostra la splendida ruota. Tra i mammiferi vi sono alcune presenze "nascoste"; si tratta dello scoiattolo comune (Sciurus vulgaris), per il quale sono stati predisposti nidi artificiali con provviste di cibo, ma il cui incontro è assai difficile; di notte non mancano gli agguati della volpe (Vulpes vulpes) e, soprattutto, della faina (Martes foina) a caccia dei pulli degli anatidi. Un problema, in parte risolto, è la presenza del ratto (Rattus norvegicus). Tra i rettili è comune la lucertola muraiola (Podarcis muralis), il geco comune (Tarentola mauritanica) che frequenta

i muri degli edifici, ma non mancano i serpenti, benché rari, come la natrice viperina(*Natrix maura*) avvistata nei rivi presenti nel parco. Frequenti sono alcune specie di anfibi, tra cui il rospo comune (*Bufo bufo*) e numerosi insetti, dai coleotteri, ai ditteri, ai lepidotteri, su cui non mi soffermo, poiché sono gli stessi che popolano gli ambienti prativi e di bosco intorno al parco. I laghi ospitano alcune specie di pesci e numerosissimi esemplari di testuggine americana (*Trachemys scripta*) abbandonati da chi vuol liberarsi da tartarughine che, appena comprate, misurano pochi cm di diametro, ma che col crescere diventano piuttosto ingombranti.



Villa Serra

ALBERI MONUMENTALI

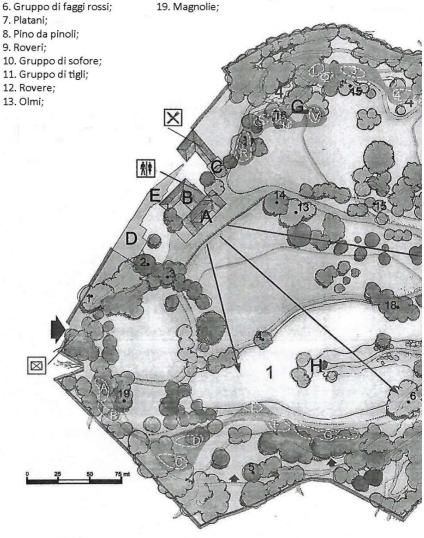
- 1. Gruppo di platani;
- 2. Gruppo di tassi;
- 3. Pino strobo;
- 4. Sequoia;
- 5. Cedro del Libano;
- 6. Gruppo di faggi rossi;
- 17. Liquidambar;

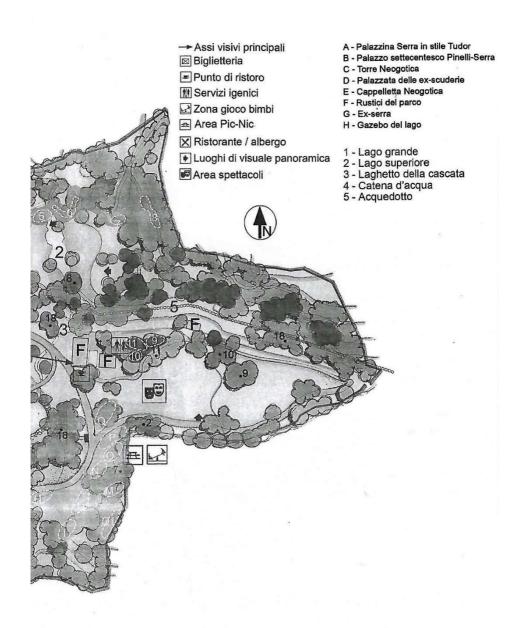
14. Leccio;

15. Taxodium;

16. Liriodendri;

- 18. Gruppo di abeti rossi;





PARCO DEL BEIGUA: LA SENTENZA DEL TAR

Piero ANFOSSI

Con la sentenza depositata il 27 maggio il TAR-Liguria proibisce di effettuare ricerche minerarie all'interno dei confini del Parco del Beigua e nella contigua Zona speciale di conservazione (ZSC). Una sentenza che conferma quella del 2020, quando già erano sorti dubbi su cosa realmente rappresenti un territorio che, almeno sulla carta, dovrebbe fruire della massima tutela. Sta di fatto che la questione delle ricerche minerarie in tale comprensorio non è nuova, basti andarsi a rileggere un mio articolo pubblicato sul Notiziario n. 134 di Gennaio-Marzo 2013, dal titolo: "TITANIO NO GRAZIE (Bric Tariné)". Se pure tale sentenza possa rasserenare coloro che hanno a cuore l'ambiente e la sua salvaguardia. non credo che vi sia da rallegrarsi troppo, dati i reiterati tentativi di minare quello che dovrebbe essere un punto fermo e indiscutibile: un territorio protetto non si tocca. La mia potrà sembrare una posizione radicale, poco incline al compromesso e probabilmente lo è. Sta di fatto che non riesco a concepire il continuo rimettere in discussione quanto si è raggiunto, spesso a fatica, in tema di tutela ambientale, dopo anni di questioni complesse rese ancor più ingarbugliate da una burocrazia che non aiuta. Temo che sia poco lusinghiero fregiarsi della presenza di parchi regionali, se poi la pubblica amministrazione può ribaltare a piacimento i principi stessi che regolano quelle aree, consentendo al loro interno attività che mal si conciliano con l'ambiente naturale.

La convinzione che un'area parco sia una risorsa e non un problema. sembra difficile a doversi radicare nella coscienza dei cittadini, ancor più se in ambito amministrativo ci si permette di deliberare in sfregio alle più elementari regole del buon senso. Come si può conciliare un'area dalle peculiarità paesaggistico-ambientali straordinarie con la presenza di trivelle e scavatrici? Evidentemente per alcuni amministratori questo non rappresenta un problema, anzi rientra in quella "politica del fare" oggi tanto sbandierata, dove è l'aspetto economico a dettare le regole. Una politica a mio avviso ingannevole che privilegia il ritorno d'immagine del potenziale candidato politico, in un gioco di specchi che deformano la realtà a vantaggio di pochi, con il consenso elettorale di molti. Non è mia intenzione dire da che parte sia giusto stare, anche perché ognuno, istintivamente, pensa di avere la ragione dalla propria parte. Mi chiedo sommessamente quanto un Paese civile possa definirsi tale, se per fare valere dei sacrosanti diritti sanciti da leggi e normative, ogni volta occorra rivolgersi ad un tribunale amministrativo.

L'aspetto più deludente è l'indifferenza che regna indisturbata nella nostra società, dove rischiamo più o meno inconsapevolmente di correre dietro al

pifferaio magico di turno, timorosi di avere proprie opinioni e di manifestarle. Non è la prima volta e non sarà neppure l'ultima che tentativi di vanificare quanto si è ottenuto in tema di protezione dell'ambiente, si ripresenteranno nella nostra regione così come altrove. Da parte mia continuo a nutrire perplessità verso parchi ed aree protette così come sono concepiti, quasi una sorta di salvacondotto per poter continuare a fare i propri (porci) comodi al di fuori dei loro confini e magari anche al loro interno. Se mai si riuscisse a destinare almeno un terzo del territorio regionale ad area protetta, forse qualche attenzione in più da parte del cittadino elettore e, di conseguenza, dell'amministratore eletto, potrebbe anche sussistere. Diversamente quel senso di appartenenza ad un territorio dalle straordinarie peculiarità ambientali (e potenzialità) che dovrebbe inorgoglirci, non sarà mai abbastanza forte da metterci al sicuro da futuri tentativi di aggressione. Se pure in ben altro ambito, ma sempre in tema di diritti acquisiti, la guerra in Ucraina docet.

CALPESTARE UN'AREA PROTETTA

Enrico MARTINI

È certo inusitato iniziare il testo di un articolo del nostro Notiziario formulando delle scuse (in realtà non voglio che mi si accusi di aver commesso il reato di appropriazione di opere dell'ingegno altrui). Le scuse sono rivolte a Tomaso Montanari la cui prosa, lucidissima, critica e addolorata, intendo "saccheggiare"; mi scusi anche il "Fatto Quotidiano che, il 25 aprile scorso, ospitò un articolo dal titolo "Draghi e la 'città delle armi' che devasterà San Rossore", da Tomaso elaborato.

Quale la premessa, arguta, fortemente critica, addolorata, di Tomaso Montanari? "In nome della difesa del sacro suolo della patria, il Governo dei Migliori sta distruggendo il sacro suolo della patria". Poche parole, da incorniciare!

Citazioni parziali del testo e alcuni spunti miei. "Con un Dpcm del 14 gennaio 2022, Mario Draghi ha stabilito di 'realizzare una struttura funzionale dedicata per il Gruppo intervento speciale del 1° Reggimento Carabinieri paracadutisti 'Tuscania' e del Centro cinofili, centri di eccellenza dell'Arma dei Carabinieri, impegnati nell'attività antiterrorismo e nella sicurezza delle rappresentanze diplomatiche a rischio, nonché nelle attività delle Forze speciali e delle forze per operazioni speciali delle Forze Armate'".

Voi direte: "Bene, miglioriamo l'efficienza di reparti militari scelti!".

Sì, ma in quale porzione di suolo patrio Draghi ha stabilito di realizzare questa struttura? Nel Parco Regionale toscano di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli.

Voi direte: "Certo si tratterà di accogliervi un'area di ridotta superficie; certo Mario Draghi avrà tenuto presente di avere scelto un'Area Parco per questo insediamento". Giudicate voi.

Si è previsto di alienare 730.000 metri quadrati (pari ad oltre 100 campi da pallone regolamentari: 105 x 68), per edificarvi 440.000 metri cubi di villette a schiera, poligoni di tiro, altre infrastrutture di addestramento, piscina al coperto, magazzini, uffici, autolavaggi. Tutto questo in un'Area Parco dove le componenti arboree sono dominanti su quelle arbustive ed erbacee e, ovviamente, sugli insediamenti urbani.

Salto vari paragrafi e arrivo ad un altro punto focale: "Insieme alla natura, quel che si distrugge è la democrazia: nessuna traccia di partecipazione, pianificazione, coinvolgimento degli enti locali e dei cittadini – alla faccia dell'avanzatissima, e proprio per questo in via di liquidazione, legge Marson della Regione Toscana. E sono fuori gioco anche gli organi di controllo". Infatti il governo Draghi, per velocizzare l'attuazione delle scelte pianificatorie del PNRR, ha cancellato la valutazione di impatto ambientale dei progetti da realizzarsi e deciso tempi strettissimi per una futura Soprintendenza speciale che dovrà valutare criticamente e ponderatamente i progetti stessi.

Montanari, concludendo il suo articolo, scrive: "Pensare che nel 2022 si possa sacrificare il suolo per le armi, è un'aberrazione che rivela una arretratezza culturale e una povertà democratica sconcertanti".

La Federazione Nazionale Pro Natura inviò a suo tempo una comunicazione a tutte le Federate, auspicando l'elaborazione e l'invio di pareri fortemente critici in merito alla scelta operata da Mario Draghi. Non so quante si siano attivate.

Caro Tomaso, penso che entrambi possiamo concordare su un punto: se Draghi continua a stupirci, sempre nel peggio, cosa possiamo attenderci da un grande banchiere che solo di banche s'intende e il cui curriculum ci dimostra che è portato a volgersi, in caso di conflittualità, al vezzeggiamento dei ricchi e all'indifferenza verso i poveri, alla sistemazione del privato su un altare, e del pubblico in cantina, al plauso a cemento e asfalto e all'indifferenza verso l'ambiente?

Mi indigno, per carità, ma ancor più mi indigno nel constatare che la gran massa degli italiani se ne frega del calpestamento sistematico della Costituzione, dell'ambiente, dei deboli, della sanità pubblica, della cultura e dello studio (alle armi il 2% del PIL, all'università sempre lo 0,3%), l'energia atomica inserita tra le rinnovabili, grandi opere a destra e a manca: italiani, salvo eccezioni, disinformati, ignoranti, saccenti, usi a ripetere come pappagalli quanto una stampa e una televisione in mano ad

industriali e a politicanti, ripete con monotona ossessione: "Draghi è bravo, è il migliore in assoluto, meno male che abbiamo lui".

Una prova minuscola: su un quotidiano locale, titolo di testa in prima pagina, 5 colonne su 6: "Porti, Draghi chiama Putin". Nel sottotitolo: "La replica: 'Voi prima togliete le sanzioni'". Al titolo caratteri di scatola, al sottotitolo caratteri piccini, che non diano nell'occhio a chi passa davanti all'edicola.

Come sono immotivatamente velenoso: grazie alla struttura voluta da Draghi in Area Parco spezzeremo le reni a Putin! Mi pare poco?

METEO E CLIMA: CALDO AFRICANO

Piero ANFOSSI

Nel mese di maggio un'ondata di caldo africano si è abbattuta sulla Penisola, con temperature che anche sulla riviera ligure hanno raggiunto e in qualche caso superato i 35 gradi centigradi. Una situazione che si è protratta per parecchi giorni, proiettandoci in un inizio d'estate anticipato di un mese, ma non del tutto inaspettato. Ad un inverno piuttosto mite, con temperature che sulla costa ben di rado hanno sfiorato lo zero, ha fatto seguito una primavera siccitosa dove la pioggia ha avuto carattere sporadico. La conseguenza è una preoccupante scarsità di acqua, come dimostrato dall'alveo in secca di gran parte di rivi e torrenti.

La causa dell'innalzamento repentino delle temperature tra maggio e giugno non è solo da ricercarsi nella persistenza dell'alta pressione sul bacino del Mediterraneo. Una vasta area di bassa pressione insistente al largo delle coste portoghesi, con il suo moto antiorario ha agito a guisa di pompa richiamando aria dal continente africano verso il Mediterraneo. Dal territorio sub-sahariano, con temperature che superano i 50 gradi, il flusso arroventato si è incanalato lungo la Penisola fino a raggiungere il bacino padano, per poi incontrare le Alpi dove la risalita di aria carica di umidità soltanto lì ha potuto scatenare quei temporali che hanno restituito un po' di refrigerio all'ambiente. Decisamente più rari tali fenomeni in Liguria, se pure nelle zone vallive non siano mancate delle grandinate con effetti nefasti per le colture presenti. Solo in alcune località a settentrione dello spartiacque si sono registrati fenomeni di una certa consistenza, come in alta Valle Stura dove il 25 maggio tra Masone e il Turchino in poco meno di due ore si sono registrati 170 mm di pioggia. Queste manifestazioni temporalesche, definite orografiche in relazione al territorio montano dove più frequentemente si verificano, hanno carattere sporadico per cui non sono sufficienti ad alimentare convenientemente la falda freatica: per contro possono provocare delle piene improvvise, fino ad arrecare danni nelle vallate attraversate.

Ritornando alle temperature, ben al di sopra della media del periodo, l'aspetto più singolare è stato quello della persistenza del calore durante la notte, perlomeno nella prima fase del fenomeno. In effetti lungo la costa il calo termico notturno era stato poco rilevante e, secondo il servizio meteo di Raitre Liguria, questo sarebbe dovuto al fenomeno del Föhn, il tipico vento proveniente dalle Alpi la cui aria, discendendo di quota, si scalda per compressione adiabatica. Se pure l'ipotesi fosse verosimile, sono dell'opinione che non sussistessero le condizioni per il verificarsi di tale fenomeno, perlomeno in Liguria. Piuttosto sarei propenso a credere che proprio l'assenza di vento, se non una debolissima tramontana a regime di brezza, appena percettibile, abbia impedito un calo della temperatura dell'aria durante la notte. Con il bacino padano arroventato da una parte e il golfo ligure in ebollizione dall'altra, difficile pensare che potesse verificarsi uno spostamento di masse d'aria tale da poter mitigare un po' la calura, come del resto avviene nei mesi più caldi. Per guanto riguarda il Mar Ligure, in quei giorni la temperatura dell'acqua ha raggiunto valori da record stagionale. Dai modelli forniti dal sistema Goos, il Global Ocean Observing System, risulta che dai 16,6 gradi registrati il 9 maggio si è giunti al picco di 23,3 del 27 maggio, con ben 7 gradi di aumento in meno di venti giorni. Considerando che il mare in quanto accumulatore di calore è un serbatoio di energia, è logico pensare come influisca non poco sulle condizioni atmosferiche locali, perlomeno nel breve termine.

Se quanto avvenuto nella seconda metà di maggio poteva essere un segnale che l'estate è ormai alle porte, qualche motivo di preoccupazione sarebbe lecito averlo. Dell'approvvigionamento idrico si è già accennato all'inizio, ma non solo di questo v'è ragione di allarmarsi. Tutto l'ambiente, naturale o antropizzato che sia, dalle aree boschive ai terreni coltivati, è destinato a risentire di questa situazione. La penuria di precipitazioni primaverili non ha consentito al substrato di assorbire e tesaurizzare una quantità di umidità sufficiente a fare fronte al forte irraggiamento estivo. In condizioni di terreno completamente asciutto, venendo a mancare quella protezione data dall'evaporazione, necessaria a garantire un minimo livello di umidità dell'aria al suolo, il substrato è destinato a diseccarsi rapidamente. L'effetto è assimilabile a quanto accade nella savana, con spaccature nel terreno riarso dal sole e vegetazione in sofferenza per carenza idrica prolungata. Si parla da tempo di pericolo desertificazione nelle regioni meridionali: i segnali ci sono tutti per rendersi conto di come certi fenomeni possano presentarsi anche alle nostre latitudini, ben più in fretta di quanto si possa immaginare.

SALICE DA VIMINI

Salix viminalis L.

Classe: DICOTYLEDONOPSIDA;

Ordine: SALICALES; Famiglia:SALICACEAE.

MORFOLOGIA. Il salice da vimini è un albero o, più comunemente, un arbusto alto fino a 5 metri (raramente fino a 10 m); la chioma, espansa, è sorretta da rami eretti e ascendenti, inizialmente brunastri e pelosi che diventano lisci intorno ai due anni. I ramuli sono sottili e penduli, giallognoli o rossastri con l'età. Le foglie, caduche, a picciolo breve, sono lineari a lamina seghettata nella parte apicale, lunghe fino a 15 cm, verde grigio nella pagina superiore e argentate e tomentose in quella inferiore, con peli paralleli alle nervature secondarie. I margini fogliari sono spesso ripiegati verso il basso. La specie è dioica, come tutte quelle appartenenti al genere Salix. I fiori, che appaiono da marzo ad aprile, sono raccolti in amenti incurvati. Quelli maschili sono più lunghi e hanno due stami a filamenti liberi e glabri e le antere di colore giallo, i femminili sono cilindrici e peduncolati con ovario tomentoso quasi sessile. L'impollinazione è anemofila; il polline, come quello degli altri salici, risulta mediamente allergenico. I frutti sono piccole capsule ovoidali e pubescenti, che in estate si aprono rilasciando al vento i semi pelosi. L'accrescimento della pianta è molto rapido, ma l'albero è poco longevo.

HABITAT. Specie tipicamente ripariale, tollera le periodiche esondazioni, prediligendo terreni sciolti, limosi o sabbiosi, umidi, dal livello del mare a 1200 m (raramente fino a 1500 m). Il **salice da vimini** è una pianta rustica ed eliofila; in natura dà spesso ibridi con altre specie di salice, il che rende difficili il riconoscimento e l'esatta identificazione degli esemplari spontanei.

DISTRIBUZIONE. L'areale del salice da vimini è eurosiberiano: la specie vive in tutta l'Europa centro-meridionale, estendendosi profondamente nell'Asia occidentale, e vegeta anche in parte dell'Africa mediterranea (si tratta di una specie paleotemperata). È presente in tutte le regioni italiane, specialmente nel Nord Italia, in Toscana e in Sardegna.

USI. La specie è da sempre impiegata come pianta da vimini, per i suoi giovani polloni molto lunghi, diritti, resistenti e flessibili. I vinchi o legacci, provenienti dai rami più teneri, venivano impiegati in agricoltura per legare le viti, mentre i vincastri (rami più robusti ma sempre flessibili) sono utilizzati per realizzare ceste, stuoie, oggetti vari. Il vincastro è stato assunto dal cristianesimo come simbolo di quida spirituale del popolo di Dio nella metafora del pastore e del gregge. Il legno bianco rosato, tenero, leggero, pieghevole, poco resistente, si presta per realizzare casse da imballaggio, attrezzi e sculture, per la produzione di truciolati e cellulosa, e viene utilizzato come combustibile (apprezzato soprattutto nella fase di accensione); veniva impiegato pure per fornire un carbone per la preparazione della polvere pirica. Le foglie sono utilizzate come foraggio per gli ovini. La corteccia di guasi tutte le specie di salici contiene tannini che vengono utilizzati per la concia delle pelli. Le foglie e la corteccia del salice sono menzionate in antichi testi medici egizi del II millennio a.C. Il celebre medico greco Ippocrate ne descrisse nel V secolo a.C. le proprietà antidolorifiche e antinfiammatorie. Nel 1763 il reverendo inglese Edward Stone studiò le proprietà antimalariche della corteccia di salice. Benché fosse in errore nell'attribuire affinità tra il salice e il chinino, i suoi risultati dimostrarono inequivocabilmente le proprietà antifebbrili della corteccia di salice. Nell'Ottocento i progressi della chimica permisero di isolare il principio attivo contenuto nella corteccia del salice: la salicina, ottenuta allo stato puro per la prima volta da Henri Leroux nel 1828 (l'acido acetilsalicilico, principio attivo dell'aspirina, è chimicamente molto affine alla salicina).

PRO NATURA GENOVA

DIRETTORE RESPONSABILE: Davide Pambianchi

DIRETTORE: Enrico Martini

REDAZIONE: Marco Appiani, Dino Caserta

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Piero Anfossi, Enrico Martini, Teresita Totis, Claudio Vanzo

DIREZIONE E REDAZIONE: Via Brigata Liguria 9

16121 GENOVA **☎** 3478372827.

REGISTRAZ. TRIBUNALE DI GENOVA n. 29 del 30/04/1973. Cicl. in prop. Via Brigata Liguria 9, Genova.

Chiusura in Redazione: 09 giugno 2022

Tiratura di questo numero: 100 copie.

IN COPERTINA: SALICE FRAGILE Salix fragilis L.

La scheda e il disegno dell'albero sono stati curati da Claudio Vanzo



Pro Natura Genova

Via Brigata Liguria 9 - 16121 GENOVA

sito: www.pronaturagenova.it e-mail: info@pronaturagenova.it

Conto corrente postale N. 14757165

IBAN: IT28Q0760101400000014757165